



RASSEGNA STAMPA 11 giugno 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

FIRMATO DA PREFETTURA, ASL E SINDACATI

Virus e sicurezza al lavoro, arriva il protocollo

● Coronavirus e sicurezza sul lavoro. In concomitanza con la riapertura di aziende ed esercizi commerciali nelle fasi 2 e 3 della emergenza Covid-19, il Dipartimento di prevenzione della ASL Bari ha firmato con la Prefettura un protocollo d'intesa tra le parti sociali e datoriali per la condivisione delle misure di contenimento della diffusione del virus negli ambienti di lavoro e per avviare verifiche sul rispetto delle norme anti contagio con l'obiettivo di garantire la tutela della salute di lavoratori e titolari di imprese. Il protocollo è stato firmato ieri mattina nel corso di una video conferenza a cui hanno partecipato il prefetto Antonella Bellomo, il dg ASL Antonio Sanguedolce, Fulvio Longo, responsabile Spesal Area metropolitana, insieme al comandante provinciale dei Carabinieri, Confindustria, Ispettorato territoriale del Lavoro e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. «Le verifiche sono già partite nel settore della edilizia e del manifatturiero e faranno leva sul senso di responsabilità degli imprenditori chiamati ad osservare le norme di tutela della salute dei lavoratori nell'interesse della comunità - ha spiegato il prefetto Antonella Bellomo - con questa finalità è stato istituito un gruppo di monitoraggio che si riunirà periodicamente per esaminare gli esiti dei controlli. Il modello è aperto e potrà essere esteso sia sul territorio che ad altri settori produttivi».

Il piano di prevenzione nelle aziende è un presupposto necessario per lo svolgimento dell'attività produttiva: tutti gli organi di vigilanza verificheranno, ognuno nell'ambito delle rispettive competenze, l'adozione da parte dei datori di lavoro delle procedure di sicurezza anti-contagio in numerose aziende di Bari e provincia che raggruppano 10mila lavoratori. «La prevenzione e la promozione della salute negli ambienti di lavoro sono obiettivi primari in questo momento - ha dichiarato Antonio Sanguedolce, direttore generale della ASL Bari -. Tutelare la salute dei lavoratori significa salvaguardare il benessere di tutti».

Il piano messo a punto dalla Prefettura prevede il monitoraggio delle principali misure tecniche e organizzative previste dal protocollo firmato dalle parti sociali: informazione, modalità di ingresso in azienda, procedure di accesso dei fornitori, pulizia e sa-

nificazione in azienda, precauzioni igieniche personali, uso di dispositivi di protezione individuale, gestione degli spazi comuni (mensa, spogliatoi, aree fumatori, distributori di bevande e/o snack), organizzazioni aziendali (turnazione, trasferte e smart work, rimodulazione dei livelli produttivi), gestione entrata e uscita dei dipendenti, spostamenti interni, riunioni, eventi interni e formazione, sorveglianza sanitaria da parte del medico competente e gestione di una persona sintomatica in azienda.

«La ripresa di tante attività produttive richiede uno sforzo collettivo per la messa in opera e il mantenimento delle misure di contenimento contro la diffusione del contagio del virus Sars Cov-2 - ha aggiunto Fulvio Longo, responsabile Spesal Area metropolitana - un atto di responsabilità che vede coinvolti i datori di lavoro nella realizzazione delle misure previste dai protocolli, i lavoratori nel rispettare le procedure e le regole di distanziamento sociale ed utilizzare i DPI atti a proteggere se stessi e i propri compagni di lavoro».

«Sono assolutamente importanti- spiegano i segretari di CGIL, CISL, UIL - non solo le misure precauzionali previste, ma anche il ruolo attivo di assistenza nei confronti delle imprese e dei lavoratori che lo Spesa Asl Bari ha messo in campo attraverso uno sportello informativo denominato "Mettiamoilvirusfuorigioco", raccogliendo le richieste delle organizzazioni sindacali, di creare un circuito di assistenza istituzionale per meglio garantire l'applicazione delle misure anti contagio Covid-19. Abbiamo chiesto inoltre al Prefetto e allo Spesal di coinvolgere altre confederazioni datoriali territoriali».

(nella foto a destra un momento dell'incontro tenuto in modalità remota)

L'ITALIA E L'EUROPA / 2**CINQUE
RIFORME
DALLE QUALI
RIPARTIRE**di **Mario Baldassarri****CINQUE RIFORME STRUTTURALI PER RIPARTIRE****LE PRIORITÀ
DEVONO ESSERE:
SANITÀ, SCUOLA,
RICERCA, PA
E RIASSETTO
IDROGEOLOGICO**di **Mario Baldassarri**

Tre ragionamenti con i numeri.

Cosa ha fatto l'Ue

La Bce ha varato un programma di forti acquisti di titoli di Stato. In pro-quota i titoli italiani dovrebbero rappresentare il 17% degli acquisti totali, la Bce ne ha comprati per oltre il 40 per cento. La settimana scorsa il programma è stato quasi raddoppiato da 750 a 1.350 miliardi.

Commissione e Consiglio europeo hanno messo in campo 540 miliardi di euro con il Mes, la Bei e il Fondo per la disoccupazione.

Altri 750 miliardi (500 a fondo perduto e 250 di prestiti) dovrebbero provenire dal Recovery Fund. Il 18 giugno il Consiglio europeo dovrà deciderne concretamente la forma e la sostanza. Speriamo che segua le linee indicate dalla Commissione.

Di questi fondi europei all'Italia potrebbero arrivare circa 250 miliardi: 80 da Mes, Bei e Fondo disoccupazione e 170 dal Recovery Fund, circa 100 dei quali a fondo perduto.

Cosa ha fatto l'Italia

L'Italia ha fatto tre decreti: il Cura Italia per 25 miliardi, il decreto liquidità sbandierato per 400 miliardi, il decreto Rilancio per 55 miliardi.

A oggi, il decreto di marzo è operativo, ma non a tutti i lavoratori dipendenti è arrivata la cassa integrazione di marzo e aprile.

Il decreto liquidità si è dimostrato un mero annuncio. La responsabilità penale, che resta anche con la garanzia dello Stato, ha indotto le banche a fare le istruttorie sul merito di credito. A oggi i prestiti non sono ancora arrivati e, se tutto va bene, saranno attivati 40 miliardi di prestiti e non i

400 miliardi annunciati.

Il decreto rilancio per circa la metà rappresenta la proroga della cassa integrazione e dei sussidi ai lavoratori autonomi. Poi ci sono una serie di sussidi e incentivi a pioggia. Ma soprattutto rimane un "buco" grave: l'indennizzo a fondo perduto a tutte le imprese per il fatturato perso.

Qui si è messa una tozza minuscola. L'indennizzo a fondo perduto, previsto per le imprese con fatturato inferiore a 5 milioni di euro, ha un tetto massimo di 40mila euro ed è commisurato alla perdita di fatturato dei mesi di marzo e aprile. Pertanto alla stragrande maggioranza delle piccole e medie imprese, dopo aver dimostrato (come?) un perdita di fatturato superiore al 33%, potrà andare un indennizzo risibile di 1.000-2.000 euro.

Un semplice e rapido indennizzo potrebbe invece essere definito direttamente dalla Agenzia delle Entrate. Si prende il fatturato dichiarato l'anno, lo si divide per 365 giorni all'anno e lo si moltiplica per i giorni di chiusura. Fatti questi semplici conteggi aritmetici si mandano i bonifici alle imprese, magari come acconto e con la riserva di verifiche successive.

Sommando i tre decreti, sperando che siano completamente operativi entro luglio, l'Italia ha messo in campo risorse per un totale di circa 80 miliardi, "un terzo" dei 250 miliardi che potranno arrivare dall'Europa, oltre agli acquisti Bce dei nostri titoli di Stato.

Questi numeri sono la risposta incontrovertibile a quanti hanno sostenuto che l'uscita dell'Italia dall'euro e dall'Europa matrigna sarebbe stata la panacea di tutti i nostri mali.

Cosa deve fare l'Italia per avere i fondi europei

L'Italia potrà avere le risorse europee solo a fronte di riforme strutturali. Fare le riforme però non significa convocare "stati generali" e scrivere la "lista della spesa", elencando le esigenze delle centinaia di diversi settori produttivi. Responsabilità

politica significa agire in orizzontale sui fattori della produzione che impattano su tutte le attività economiche. Significa cioè scegliere cinque temi, fare cinque progetti, presentarli al Parlamento in settembre insieme al Def e alla legge di bilancio per poi approvare tutto in tempi rapidi e con una solida maggioranza.

La madre-premessa di tutte le riforme è la prossima legge di bilancio per il 2021 che dovrà poggiare su una profonda ristrutturazione delle spese e delle entrate pubbliche. Tagli agli sprechi, malversazioni, ruberie, agevolazione fiscali corporative e a pioggia e lotta all'evasione dovranno fornire le risorse per una riforma fiscale strutturale che sgravi famiglie e imprese per almeno 60 miliardi di euro.

Poi si affiancano cinque riforme strutturali con i soldi per realizzarle: sanità (più medici, più infermieri, più presidi territoriali e meno ruberie negli acquisti e nelle forniture), giustizia civile e penale (al centro riforma del Csm e separazione delle carriere), pubblica amministrazione (autocertificazioni e silenzio-assenso in tempi brevi e automatici), scuola-università (messa a norma di tutti gli edifici scolastici e assunzioni e carriere per meriti verificabili sul campo), piano per il riassetto idrogeologico e le infrastrutture (ferroviarie, stradali, portuali, aeroportuali che unifichi nord/sud-est/ovest e faccia dell'Italia intera la vera piattaforma naturale al centro del mediterraneo), ricerca e innovazione tecnologica con al centro la riconversione ambientale.

Con questo in tre anni avremmo una ripresa strutturale della crescita tra il 2 e il 3%, occupazione in aumen-

to e disoccupazione in forte riduzione, conti pubblici in ordine e debito sostenibile.

Senza questo avremo un autunno terribile e un 2021 a rischio di tempesta perfetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

540

**MILIARDI
DI EURO**

A tanto ammontano gli stanziamenti decisi da Commissione e Consiglio europeo mediante Mes, Bei e Fondo per la disoccupazione

L'ordinanza Tutto il calendario delle riaperture Da oggi ripartono circoli, terme e guide turistiche E da lunedì cinema e teatri



L'epidemiologo
Pierluigi
Lopalco

di **Carlo Testa**

Nel secondo giorno (su tre) del contagio zero, il governatore Michele Emiliano ha emanato un'ordinanza con la quale autorizza da oggi le attività di circoli ricreativi, terme e guide turistiche. Dal 15 giugno potranno riaprire anche cinema, teatri e si potranno svolgere spettacoli musicali all'aperto.

a pagina 2

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LA FASE 3

Da oggi autorizzate terme, guide turistiche e circoli
E dal 15 giugno ritornano gli spettacoli dal vivo

Accessi separati e con le mascherine La Puglia riapre anche cinema e teatri

BARI Ieri è stato un giorno importante per la Puglia: zero contagi tra la popolazione, un dato che apre a scenari sicuramente più ottimistici soprattutto per la ripresa delle attività economiche. E proprio nel giorno del contagio zero, il governatore pugliese Michele Emiliano ha emanato una nuova ordinanza con la quale ha deciso di riaprire, con decorrenza immediata, le strutture termali e i centri benessere, circoli culturali e ricreativi, e dato il via libera all'attività delle guide turistiche. La stessa ordinanza stabilisce anche che, dal prossimo 15 giugno, potranno riaprire i cinema e saranno autorizzati gli spettacoli dal vivo, al chiuso e all'aperto. Ed ancora l'ordinanza stabilisce che potranno anche riprendere i servizi per l'infanzia e l'adolescenza, e saranno consentite le attività congressuali e i grandi eventi fieristici.

Per i cinema e gli spettacoli dal vivo, tra gli obblighi previsti c'è quello di «riorganizzare gli spazi, per garantire l'accesso in modo ordinato, al fine di evitare assembramenti di persone e di assicurare il

mantenimento di almeno un metro di separazione tra gli utenti, ad eccezione dei componenti dello stesso nucleo familiare o conviventi». Inoltre, occorre prevedere percorsi separati per ingressi e uscite, privilegiare accessi su prenotazione, rilevare la temperatura corporea agli utenti. Nei cinema i posti a sedere dovranno prevedere una seduta ed un distanziamento minimo, tra uno spettatore e l'altro, sia frontalmente che lateralmente, di almeno un metro, oppure i gestori potranno installare i divisorii in plexiglass tra una seduta e l'altra. Per i nuclei familiari e conviventi c'è la possibilità di sedere accanto, garantendo la distanza tra loro e gli altri spettatori di un metro. Inoltre, tutti gli spettatori dovranno indossare la mascherina. Il personale dovrà utilizzare «idonei dispositivi di protezione delle vie aeree negli spazi condivisi e/o a contatto con il pubblico». Per gli spettacoli al chiuso, il numero massimo di spettatori è 200; per quelli all'aperto il numero massimo di spettatori è mille. È necessario inoltre garantire

la «frequente pulizia e disinfezione di tutti gli ambienti e locali e favorire il cambio d'aria».

Tornando all'epidemia, su 2.572 tamponi processati ieri in Puglia - come detto - non si sono registrati casi di nuovi contagi da Coronavirus: è la seconda volta che accade, dopo lunedì scorso. Salgono ancora, invece, i decessi: ieri ce ne sono stati altri tre in provincia di Bari, un dato che porta il numero delle vittime a 529. I pazienti ricoverati sono 75, quelli in isolamento domiciliare 482, le persone guarite 3.426. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 138.377 test, il totale dei casi positivi al Covid è di 4.512. Attualmente 557 persone risultano contagiate.

Il responsabile del coordinamento regionale per le emergenze epidemiologiche, professor Pier Luigi Lopalco, spiega che «il dato di oggi (ieri, ndr) riporta zero casi positivi al Covid-19 ma va sottolineato che da quattro giorni non ci sono casi positivi per data di prelievo tampone» e «quelli registrati erano solo quelli trasmessi e riportati nel database». «Il risultato - avverte ancora il professore - deve comunque essere ancora monitorato prima di scio-

gliere la prognosi sull'andamento dell'epidemia e tutti i comportamenti personali devono ancora essere improntati alla prudenza».

«Stiamo lavorando per una Puglia sicura - evidenzia il presidente della Regione, Michele Emiliano - anche se il rispetto dei protocolli sarà fondamentale, come è fondamentale l'attività di monitoraggio che il servizio sanitario regionale proseguirà».

Carlo Testa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda



Pier Luigi Lopalco

Il dato è importante ma da quattro giorni non ci sono casi positivi

I risultati devono essere ancora monitorati prima di sciogliere la prognosi sul virus

Tutti i comportamenti personali adottati devono essere sempre prudenti

La curva dei contagi è sotto controllo

1 Nella giornata di ieri la task force sanitaria della Regione ha reso noto che in Puglia non è stato riscontrato alcun caso positivo. Una buona notizia. Registrati però altri tre decessi.

Tornano le fiere e pure i congressi

2 Il governatore Michele Emiliano, pur nel rispetto delle misure di sicurezza, con un'ordinanza ha autorizzato le aperture di terme e centri benessere e dal 15 giugno di cinema e teatri



Mai così nel teatro Piccinni
Nella foto la platea del Piccinni nel giorno dell'inaugurazione
Con la sua riapertura non sarà mai così

Fondo Pmi, senza nuove regole soldi in cassa finiti tra 15 giorni

Garanzie statali. Il Consiglio di gestione al Mise: i 5,8 miliardi stanziati finora sono in esaurimento Gualtieri: «Aumenteremo le risorse». Allo studio la riduzione degli accantonamenti per rischio insolvenza

Carmine Fotina

ROMA

La macchina organizzativa delle garanzie statali è inciampata finora in diversi ostacoli, compresi i rallentamenti di alcune banche messi in rilievo direttamente dai ministri dell'Economia e dello Sviluppo. Eppure, nonostante le lentezze e il divario tra le erogazioni e le richieste, per l'operazione affidata al Fondo centrale per le Pmi è già scattato il conto all'arrovescia: al massimo tra due settimane le risorse saranno finite. Si è arrivati a domande per oltre 850 milioni al giorno, per quasi la metà relative alle garanzie al 100%. Di fronte a questi ritmi il titolare dell'Economia Roberto Gualtieri ha prospettato ieri un nuovo scostamento di bilancio per aumentare la dote, ma intanto sono in corso discussioni tra il gestore Mediocredito Centrale, il Consiglio di gestione del Fondo e i ministri coinvolti per ridurre le percentuali di accantonamento dei fondi pubblici. Solo così si libererebbero subito risorse per evitare che le banche si trovino costrette a fermare tutte le istanze in sospeso o in arrivo.

Il Consiglio di gestione del Fondo, sulla base del trend attuale delle domande, ha fornito al Mise un calcolo delle risorse ancora disponibili e una stima del fabbisogno, indicando intorno al 20-25 giugno la data di proscioglimento del plafond rappresentato dagli stanziamenti del governo (in totale 5,8 miliardi) più i residui. Il bilancio di ieri segnalava in totale 576.238 richieste pervenute dal 17 marzo, cioè dall'entrata in vigore del Dl Cura Italia, per un importo superiore a 28 miliardi. Largamente prevalenti le domande per finanziamenti fino a 25 mila euro garantiti al 100%: 522.346 pratiche per un importo di 10,6 miliardi. Allo stato attuale però,

Al ritmo attuale i finanziamenti si fermerebbero a 40-50 miliardi contro i 100 promessi dal governo

Garanzia Pmi, la mappa dei finanziamenti

Operazioni arrivate al Fondo nel periodo 17 marzo-8 giugno

REGIONE	NUMERO DI OPERAZIONI	IMPORTO FINANZIATO IN MILIONI DI EURO	REGIONE	NUMERO DI OPERAZIONI	IMPORTO FINANZIATO IN MILIONI DI EURO
Lombardia	110.741	6.458,6	Friuli Venezia G.	10.459	529,7
Veneto	50.911	3.162,1	Umbria	9.907	482,7
Emilia Romagna	58.966	2.891,2	Sardegna	12.352	463,5
Lazio	51.237	2.404,3	Liguria	13.086	460,7
Campania	38.912	2.106,6	Calabria	14.416	402,7
Toscana	47.153	2.019,7	P.A. di Trento	3.444	279,1
Piemonte	41.805	1.840,7	Basilicata	5.014	162,6
Sicilia	31.444	1.327,2	P.A. di Bolzano	915	106,7
Puglia	34.812	1.260	Molise	2.761	89,6
Marche	22.070	1.016	Val d'Aosta	1.221	33,5
Abruzzo	14.612	798,7	TOTALE	576.238	28.041,4

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

considerando le risorse disponibili, secondo le previsioni dei tecnici ci si potrebbe fermare tra 40 e 50 miliardi, al massimo la metà dei 100 miliardi che aveva preannunciato il governo.

Il divario tra le promesse e la realtà va collegato in primo luogo alle percentuali di risorse, rispetto al finanziamento garantito, che il Fondo è chiamato ad accantonare a copertura del rischio di insolvenza. Percentuali più alte di quanto ottimisticamente i ministri avevano preventivato. Per le operazioni fino a 25 mila euro, garantite al 100%, si tratta del 30,2% (in pratica 1 euro accantonato ne garantisce solo 3). Soltanto per le altre tipologie di operazioni, che presentano una copertura media dell'82% la percentuale di accantonamento è invece dell'8% circa (1 euro ne garantisce circa 12).

Nell'ultimo mese le operazioni ar-

riviate quotidianamente al Fondo sono state in media 20-21 mila, anche se nei giorni scorsi c'è stato un rallentamento dovuto alle incertezze relative alle correzioni al Dl liquidità intervenute in Parlamento e all'attesa dei nuovi moduli. Modifiche che hanno tra l'altro portato il limite dei finanziamenti garantibili al 100% da 25 mila a 30 mila euro, innalzando ulteriormente le proiezioni. Sono a questo punto tre gli scenari di fabbisogno per il 2020 prospettati dal consiglio di gestione al Mise in base alle previsioni di domanda: 12 miliardi (con 10-11 mila domande al giorno), 15 miliardi o addirittura 19. Sembra impensabile uno stanziamento di tali dimensioni. Per questo è in corso un confronto sull'opportunità di abbassare le percentuali di accantonamento in attesa di un prossimo rifinanziamento. Alcuni esempi: nel caso

dei prestiti fino a 25 mila (ora 30 mila euro) per garantire 10,6 miliardi, accantonando il 30,2%, bisogna impiegare 3,2 miliardi. Riducendo la percentuale al 20% si libererebbero 1,1 miliardi, al 10% invece 2,2 miliardi capaci di garantire oltre 20 miliardi di finanziamenti. Si tratterebbe comunque di ossigeno per poche ulteriori settimane, un mese al massimo.

In vista della possibile revisione degli accantonamenti, gli esperti del Fondo in questi giorni stanno ripassando in rassegna la rischiosità del portafoglio attuale, considerando anche l'effettivo fatturato delle imprese garantite, più alto delle prime ipotesi, il tasso di insolvenza reale e quindi la loro capacità di rimborso. Valutare quanto mettere a rischio le risorse pubbliche è diventato ora il punto centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA

Inps, ammortizzatori anticipati dalle imprese per 4,3 milioni di lavoratori dipendenti

A partire dal 18 giugno per i pagamenti diretti scatterà una procedura accelerata

Nonostante burocrazia, procedure complesse e aggravii di costi per le imprese, già fortemente provate dall'emergenza coronavirus, sono state proprio le aziende, nella stragrande maggioranza dei casi, a farsi carico di anticipare il trattamento di cassa integrazione emergenziale ai propri dipendenti.

Il riconoscimento dello sforzo fatto da piccole, medie e grandi imprese, è arrivato proprio dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, nella lettera pubblicata ieri su questo giornale. Ben 4.331.098 lavoratori dipendenti - ha detto Tridico - hanno ricevuto l'anticipazione degli ammortiz-

zatori sociali da parte dei rispettivi datori di lavoro. «E questo - ha aggiunto Tridico - testimonia quanto questi tengano alle proprie risorse umane e quanto sia sano il sistema imprenditoriale italiano».

In particolare, dai numeri che ci fornisce Inps, ultimo aggiornamento al 4 giugno scorso, le imprese hanno anticipato a poco più di tre milioni lavoratori (3.006.925, per l'esattezza) la cassa integrazione ordinaria. Ai restanti 1.324.173 addetti hanno invece anticipato l'assegno ordinario (Fis).

I trattamenti anticipati dalle imprese, a volte anche ricorrendo a prestiti, saranno poi recuperati dalle stesse aziende in sede di conguaglio (attraverso cioè le denunce in Uniemens). Le procedure per ottenere le prime nove settimane di Cig, come detto, hanno creato molti disagi ai lavoratori, con ritardi generalizzati

Le procedure per ottenere le prime nove settimane di Cig hanno creato ritardi generalizzati negli accrediti

I pagamenti Cig

Dati al 4 giugno

Richieste aziende	1.316.176
-------------------	-----------

Beneficiari pagati direttamente dall'Inps	3.249.249
---	-----------

Pagamenti anticipati dalle aziende	4.331.098
---	------------------

Beneficiari totali pagati	7.580.347
---------------------------	-----------

negli accrediti, soprattutto per quanto riguarda le erogazioni dell'assegno ordinario Fis e della cassa integrazione in deroga.

Proprio per snellire la procedura del pagamento diretto da parte di Inps, il dl "Rilancio" ha apportato una serie di modifiche normative, aprendo, tra l'altro, anche alla possibilità da parte di Inps di anticipare il 40% delle ore autorizzate per le settimane successive alle prime nove. Dal 18 giugno, quindi, per i pagamenti diretti, scatterà una procedura accelerata: unico interlocutore Inps e domande entro il quindicesimo giorno dall'inizio del periodo di sospensione dal lavoro, e anticipo entro i successivi 15 giorni. Le circolari con le istruzioni operative sono quasi pronte.

—D. Col

—Cl. T.

L'azienda può cambiare l'orario di lavoro nell'emergenza Covid-19

ORGANIZZAZIONE

La tutela della salute dei dipendenti può prevalere su eventuali limiti contrattuali

Necessario un accordo con i lavoratori solo se impiegati part time

Aldo Bottini

I protocolli di contrasto alla diffusione del Covid-19, condivisi tra Governo e parti sociali e assunti oggi, soprattutto dopo il Dl rilancio, al rango di norma cogente, impongono il rispetto della regola del distanziamento sociale nei luoghi di lavoro. Tale regola si sostanzia nella riduzione del numero di presenze in contemporanea nei locali aziendali.

Uno degli strumenti utilizzabili

per raggiungere tale obiettivo è, secondo gli stessi protocolli, una diversa articolazione del lavoro attraverso orari differenziati e piani di turnazione. Indicazioni analoghe sono contenute nel documento tecnico Inail per il contenimento del contagio. La differenziazione degli orari, peraltro, oltre a ridurre la contemporaneità delle presenze, può sortire il benefico effetto di prevenire gli assembramenti all'ingresso e all'uscita e di evitare eccessivi e pericolosi affollamenti sui mezzi pubblici nel tragitto casa-lavoro.

Si pone dunque il tema del potere del datore di lavoro di modificare unilateralmente la collocazione dell'orario, come emerso al Welfare e Hr summit svoltosi martedì. La questione è stata spesso discussa in giurisprudenza, con l'esito (consolidato) di ritenere possibile, nel rapporto di lavoro a tempo pieno, la variazione unilaterale della collocazione dell'orario da parte dell'azienda, nel-

l'esercizio dei poteri organizzativi riconosciuti dalla legge.

Per il vero, alcune sentenze, piuttosto risalenti, hanno rilevato che tale potere dovrebbe esercitarsi nel rispetto del generale dovere di correttezza e buona fede, il che potrebbe



CONVEGNO ONLINE

Il 9 giugno si è svolto il primo Welfare e HR summit realizzato da 24Ore eventi

condurre alla considerazione delle esigenze del dipendente, in un'ottica di bilanciamento di interessi. Considerazioni che, in questo caso, sarebbero però destinate a cedere, posto che la modifica degli orari costituisce addirittura una misura di attuazione dell'obbligo di tutela della salute dei lavoratori (articolo 2087 del Codice ci-

vile) e dell'intera collettività.

Per le stesse ragioni, nella fase dell'emergenza, si potrebbe ritenere che la necessità di differenziare gli orari (sostanzialmente imposta da norme cogenti) possa prevalere su eventuali limitazioni al potere datoriale di variazione previste in via generale dal contratto individuale o da accordi collettivi.

La questione si pone diversamente per i lavoratori part time. In questo caso, infatti, l'immodificabilità unilaterale dell'orario e della sua collocazione discende direttamente dalla legge e trova la sua ragione nella disponibilità per il dipendente del tempo residuo, che ben potrebbe essere impiegato per attendere altra occupazione. La variazione andrebbe quindi concordata individualmente con il lavoratore.

Non vanno poi trascurati strumenti come l'orario multiperiodale (articolo 3 del Dlgs 66/2003), che consente, a parità di retribuzione, di cal-

colare l'orario non per ciascuna settimana ma come media settimanale su un arco di tempo che può arrivare fino a un anno. O ancora la banca ore, prevista da molti contratti collettivi.

Il decreto rilancio, poi, ha introdotto la possibilità, per il 2020, di stipulare, a livello aziendale o territoriale, accordi sindacali di rimodulazione dell'orario di lavoro, con i quali parte dello stesso viene finalizzato a percorsi formativi, e posto a carico di un apposito Fondo costituito presso l'Anpal.

Non si dimentichi, infine, che l'orario di lavoro costituisce una delle materie che possono essere regolate dagli accordi di prossimità (articolo 8 del Dl 138/2011), anche in deroga alle disposizioni della legge e dei contratti collettivi nazionali. Il che potrebbe consentire, ove necessario, la rimozione di eventuali impedimenti alle modifiche degli orari che si rendano necessarie per attuare le misure di sicurezza previste dai protocolli.

Imprese, rischio 231 escluso se in regola con i protocolli

RESPONSABILITÀ

Le prime indicazioni di Confindustria sull'impatto per le aziende

Centrale il ruolo di monitoraggio dell'Organismo di vigilanza

Giovanni Negri

Devono essere esclusi profili di responsabilità, anche in chiave 231, per l'impresa che ha adottato e costantemente aggiornato le misure anticontagio prescritte dalle Autorità pubbliche. Lo puntualizza Confindustria, corroborando queste conclusioni con riferimenti di varia natura (risposte del ministero del Lavoro, circolari Inail, modifiche normative in atto), nel position paper dell'Area affari legislativi che fornisce le prime indicazioni operative sulla responsabilità amministrativa delle società ai tempi del Covid-19.

Il testo propone una ricognizione

dei rischi indiretti e diretti da ascrivere all'epidemia in corso. Tra i primi, quelli dovuti alle particolari modalità organizzative e di lavoro alle quali hanno dovuto fare ricorso le imprese, che potrebbero avere aumentato il pericolo su alcuni reati. Tra questi:

- ricettazione, riciclaggio e autoriciclaggio: le difficoltà in termini di disponibilità di risorse finanziarie, che può essere stata acuita dall'emergenza sanitaria, può aver determinato una maggior esposizione al rischio di condotte illecite riconducibili ai reati di ricettazione e riciclaggio;

- reati di criminalità organizzata: l'emergenza può aver determinato difficoltà finanziarie e questo può astrattamente esporre le imprese a un maggior rischio di infiltrazioni criminali, ad esempio per il reperimento di finanziamenti o per il ricorso a subappalti a basso costo.

Per questa categoria di rischi l'aggiornamento del Modello 231 non può essere ritenuto conseguenza automatica dell'emergenza. Infatti, i rischi a titolo indiretto sono riconducibili a fattispecie di reato già incluse nella disciplina 231 prima dell'emergenza e «connotate dal carat-

tere della tendenziale trasversalità alle diverse categorie di imprese, sotto il profilo sia dimensionale, sia merceologico».

Ma i rischi sono anche diretti e più strettamente collegati al contagio. Rischi che coinvolgono tutte le categorie d'impresa e tutta la collettività, ma che mutuati nel contesto della responsabilità amministrativa delle imprese non conduce, nella valutazione di Confindustria, a un approccio diverso nella sostanza rispetto a quello dei rischi indiretti. Infatti, si sostiene, anche prima dell'emergenza, i reati in materia di salute e sicurezza erano previsti come fattispecie presupposto della responsabilità amministrativa degli enti. Il riferimento è, in particolare, ai reati di lesioni personali colpose e omicidio colposo commessi in violazione delle norme antinfortunistiche.

Al netto di situazioni specifiche, in ogni caso, l'esposizione dei lavoratori al rischio da contagio nei luoghi di lavoro ha la conseguenza comunque per l'imprenditore di dovere predisporre tutto il panel di misure che tutelino i dipendenti sulla base dell'ar-

ticolo 2087 del Codice civile. Datori di lavoro che però non possono, per ovvie ragioni, essere in possesso delle conoscenze tecniche adeguate per valutare il rischio. Centrale così il ruolo delle Autorità pubbliche e dei relativi protocolli. Così, il margine di valutazione e determinazione dei datori di lavoro appare limitato «alla sola attuazione scrupolosa delle misure che le Autorità, anche in raccordo coi rappresentanti delle imprese, hanno adottato e continueranno ad adottare, nonché alla vigilanza volta ad assicurare che i lavoratori si adeguino a tali misure».

Per l'organismo di vigilanza diventa determinante allora il controllo costante e puntuale sulle misure attuate dal datore di lavoro per assicurare il rispetto delle prescrizioni dei protocolli. Controllo che passa anche attraverso il rafforzamento dei flussi di informazioni dal datore di lavoro, ma più in particolare dalle funzioni aziendali coinvolte (risorse umane, legali, medico competente) sul monitoraggio del quadro normativo e sul costante aggiornamento delle misure.